Usport

Rocambolesca conclusione del campionato, che ha però consacrato un giusto vincitore

# TORINO: SCUDETTO N. 7, IL PIU' BELLO

## Attorno ai granata, messi alla frusta dal Cesena (1-1), una grande e civile festa sportiva

# L'autogol di Mozzini non rovina il trionfo

**I romagnoli hanno disputato una onesta e gagliarda partita imbrigliando i torinesi per tutto il primo tempo - La notizia «via radio» della Juve in svantaggio rilancia i padroni di casa che vanno in gol con uno stupendo colpo di testa di Pulici - Ma al 26' la doccia scozzese: un cross di Frustalupi incoccia la testa dello stopper e il pallone beffa Castellini - Chiusura, comunque, in clima euforico**

TORINO-CESENA — Radice portato in trionfo dalle «riserve» Cazzaniga e Garritano. A sinistra Mozzini; a destra Claudio Sala.

**MARCATORI: Pulici (T) al 16' e autorete di Mozzini (T) al 26' della ripresa.**

**TORINO: Castellini 7; Santin 7, Salvadori 7; P. Sala 8, Mozzini 6, Caporale 7; C. Sala 7, Pecci 8, Graziani 7, Zaccarelli 7, Pulici 7. N. 12 Cazzaniga, n. 13 Garritano, n. 14 Gorin.**

**CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 7, Oddi 7; Festa 6, Danova 7, Cera 7; Rognoni 6, Frustalupi 7, Bertarelli 6, Bittolo 6, Urban 6. N. 12 Bardin, n. 13 Zuccheri, n. 14 Petrini.**

**ARBITRO: Casarin di Milano, 7.**

NOTE: Magnifica la giornata, ottimo il campo. Nessun infortunio di gioco in una partita che non doveva e non poteva essere scorretta. Un solo ammonito, Festa, per banali proteste. Spettatori circa 70 mila di cui 50.569 paganti per un incasso di oltre 181 milioni. Niente antidoping.

DALL'INVIATO

TORINO, 16 maggio

La curva Maratona è una piacevolissima orgia di rosso. Lo stadio intiero ribolle d'un indicibile entusiasmo. Dopo 27 anni di sofferta attesa il Torino ha vinto il suo settimo scudetto. E adesso non conta se la prevista, scontata vittoria del congedo è mancata, se, con quella, è sfumato il fantastico record delle 15 vittorie casalinghe; adesso contano solo quei 27 anni e quello scudetto, adesso conta solo la festa dell'agognato trionfo.

Una cosa bella, grande, difficile da raccontare. Una cosa commovente diciamo senza ritegni e senza paure. Una festa di popolo che esulta per la «sua» squadra, assieme alla sua squadra. Tutti in piedi, tutti osannanti. E molti occhi lucidi di nostalgia e gonfi di ricordi a cercar Superga, là, sulla collina dietro il rettifilo dei distinti. Il nome di Valentino Mazzola che si unisce e confonde con quello di Claudio Sala, quelli di Gabetto, Ossola, Maroso sulle bocche di ognuno con quelli di Pulici, di Graziani e di Pecci. Abbiamo altre volte vissuto e goduto il giorno dello scudetto con l'Inter, col Milan, con la Juventus, ma nessuno mai come questo è stato di sicuro così intenso, così schiettamente popolare.

Il fatto stesso che, questo magnifico pubblico granata, proprio anche nel pomeriggio del suo trionfo abbia dovuto attendere e soffrire fino all'ultimo, non fa, in fondo, che rendere la sua festa più sentita, più viva, più vera. E torna pure, non c'è dubbio, a merito del Cesena che non si è davvero limitato, come avrebbe pur potuto esserne indotto, a far da padrino alla «cerimonia». I romagnoli, anzi, è doveroso dir subito, hanno tenuto a fugare sin dall'avvio ogni e qualsiasi sospetto di sudditanza all'ambiente, ovviamente caricato per l'eccezionalità dell'avvenimento, o di tacito adattamento a farla, come si dice, da spettatori, impostando e giocando sin dalle prime battute la loro brava partita senza scrupoli d'alcun tipo.

Niente di eccezionale, si capisce, niente di acre o di cattivo, perchè tra l'altro non ce ne sarebbe stato il motivo, ma una prestazione accorta, d'ottimo piglio nonostante il gran caldo, attenta a sfruttare con discernimento e non poca abilità, l'ansia comprensibile del Torino, il suo nervosismo, diciamo pure, in certi frangenti, prima cioè che le radioline annunciassero da Perugia il tonfo della Juve, le sue paure. E' pertanto così successo che durante tutto il primo tempo, nonostante il loro gran da fare, il loro trepestare assillante in forcing, i granata non siano riusciti, per quanti sforzi facessero e per quanta determinata veemenza vi mettessero, a cavare il ragno dal buco, a impensierire anzi Boranga al di là della comune amministrazione. Gli è che, oltre che con il Cesena, il Toro doveva pure fare i conti con la sua non perfetta carburazione, con certo palese stridore dunque dei suoi ingranaggi. Claudio Sala, che Radice non si era verosimilmente sentito di lasciar fuori nel giorno dell'apoteosi conduceva visibilmente per il campo la sua non buona condizione. Sempre bravo, sempre impagabile in certe sue movenze perchè la classe non teme acciacchi, ma diciamo al rallentatore, non sempre al punto giusto nel momento giusto. Chiaro che la manovra in genere, non assuefatta a prescindere da lui, poco o tanto ne risentisse. Non si concedeva soste il magnifico Pecci e si sdoppiava l'altro Sala, Patrizio, ma la squadra ugualmente ne risentiva; il motore girava insomma a tre soli cilindri. E poiche anche Graziani, più di ogni altro voglioso di far presto e quindi di strafare, pasticciava spesso al di là del lecito, e Pulici cozzava di regola contro l'esuberanza di Danova che non gli concedeva tregua, era, quello dei granata, un pestar acqua nel mortaio, una frenetica balbuzie invece del solenne coro che il copione prevedeva.

TORINO-CESENA — Con questo acrobatico colpo di testa, Pulici segna il suo ventunesimo gol. Danova lo osserva a bocca aperta.

Un po' meglio andavano le cose all'avvio di ripresa: il Cesena, sempre più pressato nella sua metà campo, sembrava maggiormente rassegnabile al peggio, Graziani e Pulici pedalavano adesso in tandem con tanta più disinvoltura e ben più pratici risultati, al 10' poi, la notizia che la Juve era stata messa sotto a Perugia, faceva il resto.

Il pubblico, in piedi, aveva letteralmente preso per mano i suoi granata, e questi se ne esaltavano fino a trasformarsi. Un paio di freneticho galoppate, un gran gol, un dominio a questo punto incontrastato. Non c'era che attendere il bis, e poi, eventualmente, il tris. Invece, come una gelida, paralizzante doccia sul fuoco di tanto entusiasmo, al primo timido accenno di risposta romagnola, il patatrac della più incredibile autorete, lo choc nel campo e sugli spalti.

Restavano a quel punto da giocare una ventina di minuti, ma non c'erano ormai dubbi che la partita sarebbe in pratica finita lì. Da Perugia, comunque, notizie sempre rassicuranti per cui il trauma non causava nè danni nè affanni. Qualche altro tentativo, giusto per coprire in qualche modo il rammarico di non arrivare a «chiudere» in gloria, ma era in fondo, quel malaugurato punto perso, nella lunga storia del campionato e nella gran luce dello scudetto, un piccolo anche se spiacevole dettaglio sul quale il magnifico pubblico granata sarebbe sicuramente passato sopra. Difatti.

La partita, per tornare a quella, ciò che doveva dire l'aveva insomma detto. Sfogliando a ritroso diciamo dunque che era iniziata con una presa volante di Castellini al 1', su cross di Urban per Bertarelli. Aveva risposto però subito e in modo massiccio il Torino che al 3' con Patrizio Sala, al 5' con Graziani e al 12' con Pulici, impegnava Boranga. Il pressing dei granata prende via via corpo e il taccuino è fitto di azioni, di nomi, di occasioni, di tiri sbagliati torinisti: spazio e tempo rubati citarli adesso tutti.

Un tiro da lontano di Frustalupi, al 24', su cui Castellini si accartoccia in tuffo, poi la sarabanda del Torino riprende, con una bella rovesciata di Pulici al 30' toccata da Boranga, con una facile palla gol sbagliata da Graziani al 33' e, infine, con un invocato calcio di rigore per atterramento di Pecci proprio allo scadere del tempo: fa benissimo invece Casarin a dire di no.

Si riprende e il pressing granata diventa assedio. La radio, al 10', dice che la Juve perde, ed è la scintilla. Si scatena il pubblico, si scatena il Torino che, al 16', passa: cross dalla sinistra di Graziani a una spanna da terra, volo a pesce di Pulici, perfetta incornata, gran gol. Sulle ali dell'entusiasmo siamo al Torino show ma, al 26', imprevedibile, la doccia scozzese: lungo cross in diagonale di Frustalupi, nessun cesenate appostato a raccoglierlo, Santin e Mozzini liberissimi di far quel che meglio credono, un incredibile malinteso, e un ancor più incredibile capocciata di Mozzini che batte irresistibilmente l'allibito Castellini.

E' l'1-1 ed è lo choc che chiude la partita. Non è la chiusura in gloria che il Torino e a Torino s'attendevano, ma fa lo stesso. Lo scudetto è lì, bello come mai forse è stato, ed è suo, del Toro. Che più?

**Bruno Panzera**

## Gli umbri, con una rete di Curi, puniscono i bianconeri abulici e ormai rassegnati (1-0)

# Perdendo a Perugia la Juve ha scelto il modo peggiore di cedere lo scettro

**Presenti 35.000 spettatori e incasso record - Due occasioni da rete sciupate malamente dagli juventini nel primo tempo - Da Novellino il passaggio per il gol vincente**

**MARCATORE: Curi (P) al 10' del secondo tempo.**

**PERUGIA: Marconcini 7; Nappi 7, Lanzi 7; Frosio 7, Berni 6, Amenta 7; Ciccotelli 6, Curi 7, Novellino 6, Vannini 6, Sollier 6. N. 12: Malizia, 13: Baiardo, 14: Marchei.**

**JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 5, Tardelli 6; Furino 4, Morini 5, Scirea 6; Causio 6 (Altafini dal 23' del s.t. n.c.), Cuccureddu 6, Gori 5, Capello 5, Bettega 5. N. 12: Alessandrelli, 14: Spinosi.**

**ARBITRO: Menegali di Roma, 8.**

NOTE: giornata estiva nel verde umbro, stadio tutto esaurito con 35 mila spettatori di cui 22.163 paganti pari ad un incasso record di 114 milioni 276.200 lire. Ammoniti Novellino, Tardelli, Causio e Lanzi per proteste, Ciccotelli per gioco scorretto. Angoli 17-4 per la Juventus. Sorteggio antidoping per Tardelli, Scirea, Capello, Ciccotelli, Amenta e Lanzi.

DALL'INVIATO

PERUGIA, 16 maggio

Nell'elegante malinconia del crepuscolo, la Juventus esce di scena. La retorica vorrebbe a testa alta, ma la viva realtà delle cose non lo consente. Fra tutti i possibili, ha scelto il modo peggiore per abdicare. Perdendo, anche se contro la già nobile matricola perugina.

Che almeno l'addio fosse dignitoso, speravano i suoi corteggiatori sparsi per i dorsali sportivi. Che almeno concedesse regalmente la mano — vecchia signora in critica età — all'omaggio degli avversari. Non è il Perugia corteggiatore nè per tradizione, nè per forza. Non è Sollier quel ragazzo dabbene sensibile alla casta. Non è l'Umbria terra che ami servilmente quel che sa d'avvocatura o di motori. Per cui, se una vittoria si voleva, era tutta da sudare.

Ma non ci è parso che la Juve avesse molta voglia di sudare. Scendeva in campo già rassegnata, altrochè. Ancora prima di partecipare del risultato lontano di Torino. Malavoglia e amarezza, magari, e mediocrità disarmata. Tutto quel che avrebbe potuto essere al fischio iniziale di Menegali (il campionato dei record, la festa finale, il XVII scudetto) era scivolato in poco più di un attimo sull'altro campo, quello degli avversari concittadini.

Dovendo concludere il campionato degli errori, a ben pensarci, non poteva finire altrimenti. Con la quinta sconfitta. Con grande coerenza.

Non aveva voglia di sudare. Era rassegnata. Dalle prime battute — superiore per forza nel gioco — la Juventus non inventava più nemmeno un gran correre. Battevano la fiacca i suoi vecchi ispiratori. Paradiso di mediocrità il centrocampo, di sbadataggine l'attacco. Creare per creare, senza quella scintilla di coraggio per entrare in area. Inutile farsi illusioni: in panchina si sapeva. C'è sempre qualcuno che spia per telefono, in questi casi. Si sapeva insomma che il Torino pure stava in bianco, che il Cesena si stava rivelando più volitivo del previsto.

PERUGIA-JUVENTUS — Con questo gran tiro, Curi batte Zoff e toglie le residue velleità di scudetto ai bianconeri.

Per cui niente rischio, niente generosità. Una partita da impostare come tutto il campionato. Sugli errori degli altri, cioè. Ma non sempre gli altri continuano a sbagliare come vorremmo noi, è naturale. E quando bisogna recuperare le proprie forze e solo quelle per guadagnarsi qualcosa, ecco il momento della verità.

Ci sembra di essere — come al solito — un po' troppo cattivi, forse. Un collega milanese scriverà domani che questi sfaticati juventini hanno voluto evitare oggi il pericolo di affrontare per la terza volta il Torino nello spareggio. E quindi ci batte, in cattiveria. Un altro — torinese — torna sconvolto dagli spogliatoi. Di fede sicura, ha visto i suoi seduti in bambola. Zitti e accigliati, perfino mesti. Qualcuno dice che quella grinta sarebbe meglio metterla in campo... E allora ci accorgiamo che per ogni scudetto vinto c'è uno scudetto perso, per ogni salvezza conquistata c'è una retrocessione, per ogni gioia una delusione. E di altre cosette che, nel renderla salata, danno anche gusto alla vita.

Non bisognerebbe dimenticare di essere a Perugia e di stare commentando l'ultima partita di campionato. Che c'è una chiave tecnica cioè, come si dice. Che, insomma, non si può sempre e solo far risalire tutto alla psicologia.

In «chiave tecnica» la partita è indefinibile. Non si sa bene se l'abbia vinta il Perugia o persa la Juventus. Nel primo tempo — con quell'attendismo di cui sopra — i bianconeri hanno sciupato la possibilità di chiudere il discorso e mettere loro paura a distanza al Torino. Due occasioni almeno, e d'oro: prima un tiro di Scirea parato quasi subito da Marconcini, ed uno sul finire di Bettega, solo in area, ma molle nel concludere per le braccia del portiere avversario.

Un primo tempo da definire senza dubbio mediocre. Il Perugia — assolutamente tranquillo sotto ogni punto di vista — lavorava sodo, portando spesso Novellino, Vannini, Curi o Sollier a limite dell'area, ma senza trovare lo spazio giusto per penetrarla efficacemente verso porta.

Il risultato bianco di Torino non poteva, alla ripresa, non scuotere anche la più abulica delle squadre. Oh, eccola spingersi avanti. Il minimo che può fare una Juventus che porta lo scudetto sulla maglia... Ma il Perugia non stava a guardare, e al 10' puniva la rassegnazione avversaria del primo tempo nella maniera più bruciante: era Novellino — l'uomo che vale un miliardo — a crossare dalla destra per Curi e questi, lasciato prodigiosamente libero dal pessimo Furino, aveva tutto tutto il tempo per dosare la velocità della palla e battere Zoff. Il portierone abbozzava quel passo avanti verso l'uscita ed era la sua fine.

Da una possibile posizione di stallo, da un possibile spareggio da raggiungere, la Juve si trovava ora a due punti dai granata. Ma la volontà di rimonta era tenue ed il passo greve come un segreto. Al 17' ogni transitor rimbombava sul campo il gol di Pulici, i punti diventavano tre e la Juve era in ginocchio anche davanti al Perugia. Nemmeno la notizia che un'autorete aveva riconcesso il pareggio al Cesena valeva lo sforzo di cercare la rimonta: il Perugia difendeva bene il suo vantaggio, assorbiva anche l'ingresso del solito Altafini (chissà poi perchè, Carletto, al posto di Causio?) e diluiva in un mare di corner il pericolo di farsi raggiungere. Proprio un mare, gli angoli, alla fine: 17, come gli scudetti che avrebbero potuto fregiare questa sera la bandiera vecchia di strisce.

**Gian Maria Madella**

## Parola leale: «Il Toro ha meritato il titolo»

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 16 maggio

*E' Parola il primo a uscire e ad affrontare la critica oggi quanto mai impietosa dei giornalisti. «La fortuna bisogna crearsela. Invece oggi abbiamo mancato nella prima parte. Dopo dieci secondi Tardelli ha mancato un gol. Se fosse entrata quella palla sarebbe cambiato tutto qui e a Torino. Purtroppo, invece, nel secondo tempo ci siamo dovuti scoprire e il Perugia ha segnato. Avete visto dopo che batti e ribatti: ma non c'è stato niente da fare».*

*Quali sono state per la Juventus le partite maledette di questo campionato? «Le tre sconfitte consecutive, alle quali aggiungerei il pareggio interno con la Roma. Comunque devo riconoscere che il Torino ha meritato lo scudetto e mi complimento soprattutto con Radice».*

*Nello spogliatoio bianconero il clima è ovviamente depresso ma si cerca di assorbire la batosta con dignità. A Boniperti chiedono se la Juve abbia giocato così perché non era psicologicamente preparata a un passo falso del Torino: «Bisognava esser preparati a vincere noi, non far conto sulle disgrazie del Torino. In ogni modo, specie nel secondo tempo, una certa rabbia l'abbiamo dimostrata. Lo dimostra la reazione del Perugia che, alla fine, era costretto a spazzare in tribuna proprio perché era pressato».*

*Scudetto buttato, dunque? «No. Scudetto vinto dal Torino, che ha fatto un grosso campionato».*

*Qualcuno si complimenta con Tardelli per essere stato il migliore in campo: «Meglio se fossi stato il peggiore e avessimo vinto. Era una partita stregata: avremmo potuto tirare in porta per una settimana e la palla non sarebbe entrata. Lo scudetto? L'abbiamo buttato. Non c'è una differenza tecnica di due punti tra noi e il Torino. Oltretutto sono anche dispiaciuto per la retrocessione del Como».*

*Capello: «Peccato: potevamo vincere e rientrare in corsa. Io ho avuto una sola occasione e l'ho sprecata: pensare che sarebbe bastata quella...».*

*Bettega parla della sua posizione tattica e del suo impiego futuro: «Quest'anno ho fatto 16 gol senza rigori e tutti da dentro area. Se un altr'anno mi chiedessero di giocare come punta fissa non avrei problemi».*

*Anche Morini è per la tesi dello scudetto buttato: «Il Torino ha vinto perché è riuscito a sfruttare i nostri passi falsi. Anzi hanno capito che potevano farcela solo quando hanno visto i nostri colpi a vuoto».*

*E chiudiamo con l'altra... parte della barricata cioè con Castagner: «Abbiamo ripetuto con la Juventus la grossa partita che facemmo col Torino. Questa si chiama lealtà sportiva. Direi, inoltre, che oggi abbiamo vinto perché la Juve mancava di convinzione mentre il Perugia era determinato e concentrato al massimo».*

**Roberto Volpi**

## Mercoledì torna la Coppa Italia

Mercoledì prossimo comincia il girone finale della Coppa Italia. Queste le partite in programma e l'orario di inizio:

Girone «A»: a Milano (18,15) Inter Genoa, a Verona (18): Verona Lazio.

Girone «B»: a Napoli (16): Napoli Fiorentina, a Genova (18) Sampdoria Milan.

La seconda giornata è in programma mercoledì 9 giugno.

Lo stesso giorno in Inghilterra, si svolgeranno le partite della seconda giornata del torneo anglo-italiano, riservato a squadre dei campionati semiprofessionistici.

## toto

| | |
|---|---|
| Bologna-Inter | 2 |
| Como-Lazio | x |
| Fiorentina-Verona | x |
| Milan-Cagliari | 2 |
| Perugia-Juventus | 1 |
| Roma-Ascoli | x |
| Sampdoria-Napoli | 1 |
| Torino-Cesena | x |
| Brindisi-Novara | 1 |
| Pescara-Avellino | 1 |
| Ternana-Genoa | 2 |
| Ricciono-Lucchese | x |
| Nocerina-Lecce | x |

Il monte premi è di un miliardo 838 milioni 396.650 lire.

QUOTE: ai 3 «13» spettano lire 306.399.400; ai 77 «12» lire 397.600.